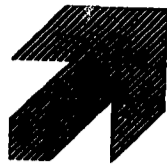


Borsa  
+0,48%  
Indice  
Mib: 1054  
(+5,4% dal  
4-1-88)



Lira  
In leggera  
ripresa  
nello Sme  
(marco  
a 740,79)



Dollaro  
In rialzo  
record  
in Italia  
(a 1374,53  
lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Statali**  
**Uil critica**  
**la Cgil:**  
**«Chiede poco»**

ROMA. Prima accusata di strizzare l'occhio ai Cobas, poi di chiedere pochi soldi per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, la Cgil ieri è stata di nuovo criticata. L'attacco è venuto dalla Uil. Ed il rischio è che le difficoltà tra i sindacati facciano ulteriormente ritardare l'avvio di questa decisiva trattativa. Il segretario confederale della Uil, responsabile del settore del pubblico impiego, Giancarlo Fontanelli, ieri nel corso di una riunione, alla quale era presente anche Benvenuto, ha definito «non convicenti» e «con poco senso» le proposte fatte dalla Cgil. «Dire che si chiedono - ha detto Fontanelli - 300.000 lire medie vuol dire solo autopromossi dei "tetti" assai più discutibili di quelli del governo. Sappiamo bene che le categorie del pubblico impiego presentano situazioni molto diverse tra comparto e comparto e quindi richieste valide per tutti non sono possibili». «E' una formula - ha proseguito Fontanelli - che tra l'altro non tiene conto dell'esigenza di recupero della sperequazione e della perdita del salario reale verificatasi negli ultimi anni per alcune categorie».

Ma qual è la proposta fatta nei giorni scorsi dalla Cgil? La confederazione di Pizzinato e la categoria, in realtà, hanno avanzato un'ipotesi tutt'altro che dettata da quell'«appiattimento» di cui in sostanza parla la Uil. Un'ipotesi, in base alla quale devono prevalere i criteri della produttività, della professionalità e dell'efficienza: mai più contratti come quelli per la scuola in cui l'anzianità è stato un criterio determinante. «A parte l'aumento dei minimi tabellari (ottenuto, ovviamente, indicato dalla Cgil e dalla Cisl intorno alle 300.000 lire medie ndr) - aveva detto Alliero Grandi, segretario generale della funzione pubblica Cgil - noi crediamo che un'altra parte degli aumenti salariali debba essere collegata con la crescita della produttività. Sono incrementi non quantificabili. Se in un determinato ufficio crescerà l'efficienza - aveva osservato Grandi - ci saranno benefici per i lavoratori, altrimenti no». Dunque, secondo la Cgil agli aumenti sulla paga base per questo milione e mezzo di lavoratori divisi in sette categorie si dovrà aggiungere un'altra quota legata agli incrementi di produttività. Ma la Uil non ci sta. «Noi - ha detto Fontanelli - abbiamo osservato che puntiamo innanzitutto al recupero dell'inflazione e chiediamo una quota consistente per incentivare la produttività. La Uil fa richieste di incremento economico attorno al 21%».

**Artigiani**  
**Formica**  
**convoca**  
**le parti**

ROMA. Per il momento è stata scongiurata l'ipotesi di arrivare ad un contratto separato per il settore artigiano: Cisl e Uil da una parte Confartigianato, Casa, Ciaa dall'altra, lasciando fuori Cgil e Cna. Il ministro del Lavoro Formica ha infatti convocato tutte le parti interessate alla vertenza intercategoriale per lunedì 25 luglio. In quella sede si cercherà di arrivare ad una soluzione unitaria. Ma i rapporti continuano a rimanere tesi. Ieri il segretario confederale della Cisl Caviglioli ha accusato la Cna di «sentirsi condizionata dalla autoesclusione della Cgil». Prona la replica di Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna: «La Cna non si è ritirata, ma è stata esclusa dalla trattativa avendo appreso dai giornali che il negoziato proseguiva separatamente. Chiediamo un chiarimento di fondo tra le organizzazioni artigiane».

Ieri a tarda sera si discuteva ancora ma le parti erano molto vicine. L'accordo dovrebbe riguardare le modalità di pagamento degli aumenti

# Fiat, intesa in vista Superate le divisioni sul salario

Sembra vicina una prima intesa nella difficile trattativa per la vertenza Fiat. L'accordo riguarda le modalità con cui saranno pagati gli aumenti salariali. La quantità di questi aumenti sarà invece discussa nei prossimi giorni, ma non dovrebbero esserci molti problemi. Ora il negoziato va avanti sulle parti normative, orario, mensa, ecc. Temi che la Fiat non vuole proprio discutere.

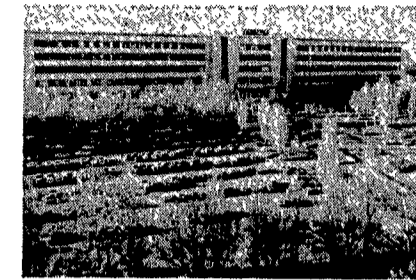
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ormai è questione di virgole. Ieri sera, a tarda ora, dopo un'altra intensissima giornata spesa in riunioni, in negoziato, in incontri «ristretti» o «allargati», la Fiat e i sindacati del metalmeccanico sono tornati a chiudersi dentro una stanza al quinto piano della sede romana del colosso automobilistico. Il dottor Magnabosco, il dottor Figurali - i dirigenti delegati da Agnelli alla trattativa col sindacato - e i segretari di Fiom, Fim e Uilm

rò, per ammissione un po' di tutti si è davvero avvicinato alla firma di un documento. Riguarda il salario. Non la quantità di soldi in più che entreranno in busta-paga: perché questo tema sarà discusso tra qualche giorno (ma i lavoratori possono stare tranquilli: la quantità di «salario aziendale», chiamano così l'elargizione che è stata la stessa Fiat a proporre, sarà decisa entro pochi giorni, in tempo utile perché i nuovi dati possano essere inseriti nel computer che «scrive» la busta-paga e far godere, ai dipendenti Fiat, fin da luglio i benefici economici).

La (quasi) intesa di ieri non riguarda dunque la quantità di salario, ma le modalità con cui verrà erogato. Era stato questo uno dei temi di contrasto più duri, non solo fra sindacati e impresa, ma all'interno delle stesse organizzazioni sindacali. La Fiom da una parte e la Fim e Uilm dall'altra mostravano «sensibilità diverse» - così nel linguaggio sindacale si chiamano i dissensi - rispetto alla proposta Fiat. Proposta riassumibile in poche righe: l'azienda avrebbe concesso un aumento salariale, solo se alla fine dell'anno avesse registrato grossi utili. E visto che l'87 per il gruppo torinese è stato un anno boom, la Fiat, tempo fa, spiegò al sindacato che era disposta a pagare un'«una tantum» prima delle ferie. Ma per l'89 come si sarebbe comportata l'azienda? L'idea iniziale di Romiti - pare sia proprio lui l'ispiratore - prevedeva un «azzerramento» di quegli aumenti. Mettiamo conto che a luglio di quest'anno la Fiat pagasse centomila lire a ciascun lavoratore. Centomila lire che

il prossimo anno, se le cose andassero male, potrebbero essere «riprese» dall'azienda. È chiaro che questa impostazione non poteva piacere al sindacato. E dopo una giornata di «tira e molla» pare che le parti si siano accordate su un meccanismo un po' complesso. Proviamo a spiegarlo. Per quest'anno si accetta l'erogazione salariale, di cui - come abbiamo detto - una parte consistente verrà pagata prima delle ferie estive. L'erogazione salariale ci sarà però anche il prossimo anno. Si terrà conto dell'aumento concesso nell'88 (nel documento sindacale proposto alla Fiat come base per il definitivo accordo si usa l'espressione «si avrà come punto di riferimento l'erogazione dell'88»), nel senso che non potrà essere tolto ai lavoratori. Ma soprat-



Una fabbrica di Torino. I lavoratori sono stati convocati per discutere le condizioni di lavoro e i salari.

tutto dall'anno prossimo gli aumenti scatteranno in base a precisi parametri, che fotografano il vero andamento produttivo dell'azienda. A discutere di questi indicatori saranno le parti, che entro il mese di maggio valuteranno come vanno le cose in «casa Fiat». La novità più grossa è comunque prevista nel '90. Da allora le «elargizioni» dell'88 e dell'89 saranno «sistemizzate», per usare ancora il sindacale. Entreranno, insomma, a far parte della retribuzione di base. E serviranno per rivalutare tutte le «voci» da cui è composta la busta-paga. Una soluzione ben lontana, dunque, dalle iniziali pretese aziendali. Anche se è una soluzione che non piace affatto alla Fiom di Milano e alla Fim (anche questa di Milano) che ha chiesto addirittura la «sospensione del negoziato».

In molte fabbriche vengono contrattati aumenti collegati con l'andamento economico delle aziende. Il caso delle cooperative: il consiglio di fabbrica discute sui dati previsionali e consuntivi di bilancio

## E Modena scopre il salario «variabile»

Relazioni industriali avanzate che, a fianco di discreti aumenti contrattuali, permettano di godere di un salario variabile aggiuntivo legato all'andamento economico dell'azienda. È un obiettivo che sta diventando comune a più realtà produttive, anche se c'è ancora chi, come la Fiat, mira a sostituirla alla rivendicata contrattazione aziendale. Modena potrebbe diventare allora un positivo modello da imitare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIA BENATTI

MODENA. A Modena, nella quasi totalità delle aziende metalmeccaniche, si parte da una situazione che prevede in media un aumento in busta-paga per ogni lavoratore che va dalle 90 alle 150mila lire, con rinnovi contrattuali periodici ogni tre anni. «Ci siamo resi conto però - osserva Pasquale Andreozzi della Fiom Cgil - che per attuare una giusta politica salariale non era

sulla verifica e sulla programmazione delle strategie produttive dell'azienda, detenendo così uno strumento importante di controllo». Certo, non si tratta di uno strumento semplice da gestire, e ha motivato dapprima qualche perplessità tra i lavoratori, non perfettamente concisi dei rischi e dei vantaggi connessi. Dubbi che sono poi svaniti a fronte dei primi positivi risultati.

Un esempio da riportare è senz'altro l'accordo stipulato alla Coop Bilancini - continua Andreozzi - dove la discussione sui dati consuntivi e previsionali di bilancio vede protagonista il consiglio di fabbrica, che verifica inoltre le variazioni di valore aggiunto a cui legare il salario. Una discussione a tutto campo quindi, agevolata oltremodo dalla assenza della classica conflittualità tra lavoratori e padroni, visto che chi detiene i

mezzi di produzione vi investe anche la propria forza-lavoro. In una cooperativa non è comune scontato stipulare e gestire un accordo simile, anche perché occorre una grande capacità di mediazione da parte degli interessati». Oltremodo interessante è la disponibilità dimostrata anche dall'industria privata, come ad esempio la Rossi Motori, che ha colto in questo elemento innovativo grosse potenzialità d'efficienza imprenditoriale, senza incorrere nell'equivoco di scambiare per un rilancio del cottimo collettivo.

Non univoca è comunque la formulazione dei criteri di erogazione del salario variabile. «Esiste una prima fase - spiega Alberto Mossali del Ceramisti Cgil - in cui il salario viene legato alle variazioni di valore aggiunto, quindi al maggiore o minore livello di produttività dell'azienda». «In questa fase - continua Mossali - si investe in ricerca e sviluppo, dove comunque le relazioni aziendali sono avviate ma mancano di una solida base di fiducia reciproca. L'esempio può essere la trattativa in corso alla Scam, azienda agrochimica produttrice di fitofarmaci. Ci sono invece situazioni, come sta avvenendo in alcune cooperative, dove la tradizione sindacale poggia su consolidate capacità contrattuali e dove l'azienda informa ogni azione alla trasparenza; qui il salario è spesso legato agli utili conseguiti, il che significa un preventivo accordo tra lavoratori e direzione sugli aumentamenti, il costo del lavoro e le strategie produttive da seguire».

«Noi già nell'85 avevamo anticipato il salario alla produttività - osserva Jacques Querrieri, capo del personale alla Ciaam, cooperativa alimentare che conta 427 dipendenti - ma poi c'è parso più logico e conveniente legarlo

agli utili. La strategia della cooperazione infatti punta essenzialmente ad un'alta qualità, non certo ad un incremento abnorme della produzione e ad un continuo abbattimento dei costi; e la qualità non è misurabile se non in termini di utili. E comunque questa formula salariale variabile non è che un primo passo per un sostanziale salto di qualità. Tant'è che stiamo già attuando un'informazione preventiva sui criteri retributivi dei quadri nel tentativo di completare il processo di evoluzione».

Per un'imprenditorialità ad alti livelli non basta più quindi premiare le professionalità per recuperare rapporti con il mercato, né tanto meno elargire mance una tantum; occorre estendere l'incentivo economico all'intera forza-lavoro, non però erodendo il margine di redditività dell'azienda, ma facendo in modo che sia l'azienda stessa a produrre più reddito distribuibile.

100.000 firme  
per la legge  
sulle  
piccole imprese

In queste settimane la Lega per il lavoro federata alla Federazione giovanile comunista italiana è impegnata in una campagna nazionale in sostegno delle due proposte di legge - avanzate dai deputati Pci e Fgci - per l'introduzione della «carta dei diritti» per i lavoratori delle piccole imprese e per la riforma dei contratti di formazione e lavoro.

Sono già 100mila le firme di giovani e di ragazze lavoratrici e disoccupate di tutta Italia raccolte in calce ad una petizione promossa dalla Lega per il lavoro nel contesto di questa campagna che si concluderà in autunno con una iniziativa nazionale a Roma.

Banche a rapporto: troppi i crediti

Energia, incontri in sede Cee

Con pochissimo preavviso rispetto alle consuetudini le banche sono state convocate martedì prossimo in Banca d'Italia. L'incontro è dedicato all'esame dell'andamento degli impieghi del mese di giugno, che si mantengono da aprile al di sopra del «range» fissato dalle autorità monetarie (crescita in base annua contenuta fra il 6 e il 10 per cento, e dei depositi). Il secondo argomento in discussione - a quanto si apprende - è un primo esame dell'impostazione che verrà data alla nuova riserva obbligatoria.

Napoli, non esiste la graduatoria dei disoccupati

La rapida pubblicazione della graduatoria di disoccupati iscritti al collocamento è stata richiesta da una delegazione di parlamentari comunisti al direttore dell'Unione regionale del lavoro. Il Pci ha sollecitato la predisposizione di tutte le misure necessarie per il rapido completamento della graduatoria. «Occorre non deludere la grande fiducia riposta nel funzionamento dei meccanismi innovativi previsti dalla legge 56 - è scritto in un loro comunicato - che tanti giovani hanno espresso, iscrivendosi alla graduatoria. Nella circoscrizione di Napoli e provincia i disoccupati sono 223mila. Nell'intera regione Campania, invece, gli iscritti sono 370mila su un totale di 1 milione e 200mila di tutto il paese».

Tre miliardi di utile netto per la «Seveso» nel 1987

Tre miliardi di utile netto su un fatturato di 51,5 miliardi pari al 37,6% in più: sono i risultati del bilancio 87 della «Officine di Seveso Spa». La Seveso è l'azienda leader in Italia ed in Europa nella costruzione di macchine per il riscaldamento ed in Italia nel condizionamento dell'aria. È l'unica azienda italiana del settore che con la sua produzione copra tutta l'area del caldo e del freddo sia industriale che civile ed è molto presente all'estero, soprattutto in Libia, Cina, Unione Sovietica, Paesi dell'Opec ed America latina.

Lega Coop Adriano Zotti risponde ai socialisti

Dopo il duro attacco del vicepresidente della Lega, il socialista Luciano Bernardini, per l'«immobilismo» in cui si sarebbe chiusa la componente comunista della Lega stessa, Adriano Zotti del consiglio di presidenza ha definito «quanto meno sorprendenti» le affermazioni attribuite dall'«Avanti!» a Bernardini in occasione del convegno della componente socialista della Lega. Per Zotti «tali affermazioni non trovano riscontro nei rapporti effettivi in atto tra le componenti: valutazioni critiche di simile natura non sono infatti emerse né in tale sede, né nelle decisioni, anche recessive, assunte unitariamente negli organi dirigenti, proprio in funzione delle istanze di riorganizzazione e di riequilibrio».

FRANCO MARZOCCHI

Trentin: «Un programma per il mercato unico»  
**Nascerà l'«Euro sindacato»?**  
**La Cgil si prepara al '92**

Il sindacato ha un alleato nella sua battaglia sulla riforma fiscale proprio nella liberalizzazione dei capitali varata in forza dell'Atto unico europeo, che comporta l'armonizzazione dei sistemi fiscali nella Cee, e quindi la tassazione delle rendite da capitale. Intanto la Cgil definisce il suo «Programma europeo» in un convegno al quale sono intervenuti anche il ministro La Pergola e il Commissario Cee Ripa di Meana.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Cgil si è data un «programma europeo» con un taglio fortemente europeista quale mai si era sentito a un livello così impegnativo come ieri e l'altro ieri in un convegno a Roma. Un discorso sull'Europa con l'occhio ben fermo sull'Italia, che faceva aggiungere al sindacato un'altra freccia al suo arco nella battaglia per la riforma fiscale.

Il segretario confederale Bruno Trentin nella relazione generale ha ricordato che il Consiglio europeo di Hannover ha varato la liberalizzazione dei capitali, che comporta l'armonizzazione dei sistemi fiscali nella Comunità. In questo nuovo contesto occorre decidere quale destinazione dare alle risorse considerando che nell'86 solo il 50% dei profitti è andato agli investimenti produttivi (il resto a quelli finanziari) Trentin ha

accusato il governo De Mita di non dare risposte, ad un anno dalla completa liberalizzazione dei capitali, alla scottante questione dell'armonizzazione dei sistemi fiscali. Come dire che sulle scelte concrete a Palazzo Chigi l'europeismo è confinato nella retorica. E la risposta deve essere la tassazione delle rendite da capitale come avviene negli altri paesi Cee: il problema politico è quello di approfittare dell'occasione della liberalizzazione dei capitali per destinare le risorse in maniera produttiva.

È «drammaticamente urgente», afferma Trentin, ridefinire un programma europeo della Cgil per conquistare quello «spazio sociale» che pure è previsto dall'Atto unico del Lussemburgo assieme al grande mercato del 1992. Lo dirà poi anche il leader della Cgil Antonio Pizzinato, la questione sociale è «la chiave di intervento programmato per governare i processi di inte-

grazione economica e sociale togliendoli allo spontaneismo dirompente delle forze di mercato». Per questo bisogna darsi un vero sindacato europeo superando l'attuale funzione di coordinamento della Cee che dovrà dotarsi di potere contrattuale sovranazionale per giungere a convenzioni a livello europeo. Intanto il ministro per il coordinamento delle politiche Cee La Pergola definiva l'«Euro sindacato» fattore democratico nel processo di integrazione.

In questo spazio sociale che Trentin vuole «pluriennale» e con una «nuova collocazione della contrattazione», va superata la contrapposizione tra lavoratori Cee e dei paesi terzi, riconoscendo a tutti i diritti «di cittadinanza» in fatto di sicurezza sociale, rapporti contrattuali certi, difesa dal licenziamento e assistenza ai disoccupati, formazione professionale.

UNA PIACEVOLE PARTENZA, UN VOLO CONFORTEVOLE E UN DOLCE ATTERRAGGIO: ANCHE QUESTA VOLTA ABBIAMO DATO IL MEGLIO!

ROMA-BERLINO

È solo uno dei nostri 50 collegamenti diretti. Partenze il mercoledì alle 13.30 e il sabato alle 15.30.

MILANO-BERLINO

Partenze il lunedì e il venerdì alle ore 16.25.

Per informazioni inoltre il ricco ventaglio di coincidenze da BERLINO-Schoenefeld per L'AVANA - MOSCA - STOCOLMA - COPENAGHEN MAPUTO - HANOI - HELSINKI - DUBAI - PECHINO - SINGAPORE. Da e per BERLINO-OVEST è a Vostra disposizione un regolare servizio di autobus.

INTERFLUG ufficio di città

Via San Nicola da Tolentino, 18

00187 ROMA

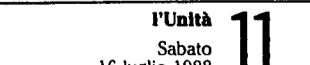
Teléfono 47.45.905 - 47.43.629

INTERFLUG ufficio di città

Via Gengenau, 5

20123 MILANO

Teléfono 80.52.673 - 86.13.25



l'Unità 11

Sabato 16 luglio 1988